

LA COSTANZA
IN AMOR 6
VINCE L'INGANNO

DRAMA PASTORALE

- Da Rappresentarsi in Foligno
L'Anno MDCCX.

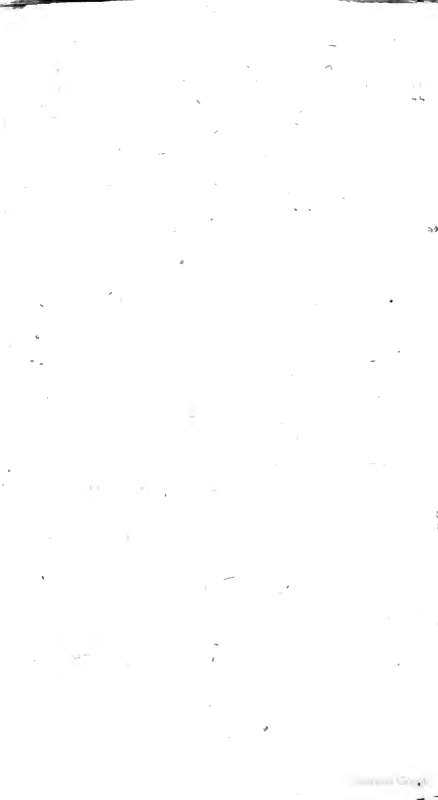
*Consacrato all' Illustrissima, & Eccel-
lentissima Signora*

D. ISABELLA
CESI RUSPOLI

PRINCIPESSA DI CERVETERE.



In PERUGIA, pe'l Costantini 1710.
Con licenza de' Superiori.



ILLUSTRISS., ET ECCELLENTISS.,
SIGNORA

COnosciamo essere temerità la nostra di presentare all' Eccellenza Vostra un Drama , che non essendo , che una Pastorale , non meriterebbe di comparire sotto l'occhio dell' E. V., se il vigore d' una Donzella , ch' egli rappresenta ; quale per esimersi dalli Decreti Paterni , di avere per Isposo , non un Valoroso Eroe , mà un bravo Cacciatore , non iscemasse la nostra temerità , con il riflesso , che possa gradire all' E. V. un genio tanto sublime . Accresce il nostro coraggio ancora la considerazione , che l'inclinazione non solo , ma la Protezione ancora , che l' E. V. tiene

A 2 .

per

per quella *Virtù*, introdotta nel Mondo per unico allettamento di un senso, sia per gradire quel soggetto, che verrà animato dalla medesima. E benchè tutti noi abbiamo cognizione delle dignissime qualità di *V. E.*, e delle *Azioni* gloriose de' suoi cospicui *Attenati*; tuttavia siamo obbligati a tacerle, essendo stato tutto lo studio nostro di ben apprendere il canto, e non quelle scienze, che sono necessarie, per formare quegli *Elogj*, che converrebbero al suo gran merito. Si compiacca per tanto l'*E. V.* condonare un tale necessario, e non volontario silenzio, essendosi stima: o meglio da noi (per maggior contrasegno del nostro ossequio) impiegare la nostra rozza penna, che il valersi dell' altrui, quantunque eloquente si fosse; e con supplicarla in fine di compiacersi del nostro reverentissimo ossequio, che altro fine non hà avuto, che di palesarci all' *E. V.* per quelli, se le protestiamo: le facciamo un profondissimo inchino, con sommo desiderio, di poterlo un giorno rinnovare con le proprie persone.

Di V. Ecc.

Umilis. Devotiss., Obblig. ed Off. S. v. ori
Li Musici della. P. d. c. ale.

L'E-

BENIGNO LETTORE .

CHi fà rappresentare questa picciola Operetta , non hà altro fine , ch. di divertirti , e divertirsi ; e chi l'ha composta si protesta , che le parole Fato , Leità , Adorare , e simili sono scherzi di Penna Poetica, e non di Cuore Cattolico? Vivi allegro , se ti basta l'animo .

INfestava le Campagne d' Arcadia orribile Cignale . Si finge , che corresse Editto di Sceneo Rè di quelle Provincie , per una pubblica Caccia , nella quale , chi avesse uccisa la Fiera , ottenesse per Sposa Atalanta sua Figlia , in premio della Vittoria ; che Meleagro Principe d' Etolia in abito di Pastore , e sotto nome di Tirsi , s' accingesse all' Impresa ; e che Atalanta in abito di Ninfa , e sotto nome di Clori , stimolata dal proprio Coraggio , per non soggiacere alla pubblica sorte , s' esponesse al Cimento . Da queste Finzioni nasce il presente Drama Pastorale , intitolato . **LA COSTANZA IN AMOR VINCE L'INGANNO .**

PERSONAGGI.

Atalanta Principessa d' Arcadia , sotto nome di Clori .

Il Sig. ANGELICO RESI di Toscana .

Meleagro Principe d' Etolia , sotto nome di Tirsi .

Il Sig. GIO. BATTISTA MINELLI di Bologna .

Silvia Pastorella .

Il Sig. GIACINTO FONTANA di Perugia .

Aminta Pastore .

Il Sig. ANTONIO BALDI di Cortona .

Alindo Servo di Meleagro .

Il Sig. FLORIDO MATTEUCCI di Città di Castello .

La Musica è del Sig. ANTONIO CALDARA di Venezia .

I N T E R M E D I .

Il Sig. ANNIBALE PIO FABRI di Isola (gna,
Il Sig. GIO: BATTISTA CAVANA Mantovano .

ATTO

ATTO I⁷

SCENA PRIMA.

Silvia sola.

Selve amiche, ombrose Piante
Fido Albergo del mio Core :
Chiede à voi quest' Alma amante
Qualche pace al suo dolore .

Selve &c.

Oh Tirsi ! ò di quest' Alma
Garzon quanto più bello ,
Tanto più crudo, amabile, tiranno
Oh Tirsi ! io con tè parlo ,
Con tè , che mentre vieni
Cacciator mai veduto in que ste Selve,
Co l' Arco del bel Ciglio
Le Ninfe sai ferir , pria de le Belve ;
Ond' io vi è più bramosa
Di mirar quel bel Sol , che m' innamora,
Quivi à sollecitar vengo l' Aurora .

SCENA II.

Aminia, e detta.

Am. **S**ilvia mio ben , mia Vita ,
Come fuor del costume
Sol qui ti ritrovo

Fuggir il sonno , ed abborrir le piume ?

Sil. Taci , non dir mia Vita .

Am. Perchè ? Forse non sono

Il tuo Aminta fedel , quello che spesso
Sei solita chiamare il tuo Tesoro ?

Sil. Nò , che non sei più quel'o ,
Ne più qual fui son' io ,
Perchè voglia cangiai , cangiai desio .

Am. In che t'offesi , ò Dio ! e chi t'induce
A romper quella fè , chi mi giurasti ?

Sil. Per or tanto ti basti .

Come l' Iride in Ciel
Con aspetto infedel
Cangia i colori ;
Così quà giù non v' è
Donna , che serbi fè
Ne suoi Amori .

Come &c.

S C E N A III.

Aminta solo .

Qual stravaganza infida
Mutò gl' affetti in Silvia ? (Dio!
Sogno, ò vaneggio? ella è pur d'essa, oh
Io quel pur son , che prima
Fui da lei tanto amato ,
Or schernito , e sprezzato .
Mà dimmi , e qual fia mai
La cagion del tuo sdegno ,
Ch' odiar ti faccia un innocente Amante,
Donna fiera , e incostante ?
Ah forse d'altra fiamma
Arde il tuo sen ; mà de la fè tradita
Perfida , ancor t' avanza ,

Di

P R I M O

9

Di rimirar qual sia la mia costanza .

Se ben crudele

Mi fai languir ,

Sempre fedele.

Ti voglio amar .

Con la longhezza

Del mio serv r ,

La tua ferezza

Saprò stancar .

Se ben &c.

S C E N A I V.

*Atalanta sotto nome di Clori in Abito
di Pescatrice .*

QUanto l'Alma si consola
L'onde chiare à depredar .
Così gode il Dio, che vola
Col suo stral l'Alme a pescar.
Quanto &c.

S C E N A V.

*Melagro sotto nome di Tirsì in abito da Caccia-
tore , e detta poi Silvia in disparte .*

DE' suoi contenti in braccio
Guidami Dio bambin
L'Alma piagata ,
Nel sospirato laccio
Fammi goder al fin
La bella Amata .
De' suoi &c.

A 5

Atal.

Atal. Cieli !
Mel. Numi ! *à 2.* Che veggio ! *à parte*

Atal. Qual leggiadro Garzò quì move il passo?

Mel. (Ma che gentil Fanciulla)

Miro alla Pesca intenta?

Atal. (Ed aspetto sì raro
 Hanno ancora i Pastori ?)

Mel. Ed hanno i Boschi
 Ninfe sì belle ? Ascriverei più à Torto
 De lo stato primiero , (*à parte*
 L'esser in questo Ciel Pastor dà vero .

Atal. Tanto quel brio mi piace ,
 Che divenir vorrei Ninfa verace. *à parte*

Mel. Il Ciel ti salvi o trà i selvaggi orrori
 Pescatrice dell'onde (e più de cori.) *tràsè*

Atal. Ben gionto frà quest'Antri, O'dell'oblio
 Saettator vezzoso (e del Cor mio)

Mel. (Luci di Paradiso .)

Atal. (Occhi amorosi .)

Mel. Senza difesa alcuna , e senza Amanti
 Come la tua beltà sola s'aggira ?

Atal. Eh Pastore tù scherzi ; a tè più tosto
 Ciò d'avvisar sia giusto .

Mel. Negare io non potrei , che chiuso foco
 Or non m'ardesse avidamente il seno ;
 E tù nel dolce petto
 Forse d'Amor la simpatia non senti ?

Atal. Io dir non ti saprei , ch'ardor secreto
 Ne le viscere mie , or non avvampi .

Mel. Mà di , come ti chiami ?

Atal. Clori è'l mio nome , e tù ?

Mel.

P R I M O.

Mel. Tirsi m'appe lo ,
(La Fronte , il labbro, il guardo
Han qualità maggior de la sua spoglia)

Atal. (La Maestà il sembiante
Hà un certo velo, che volgar nō sembra.)

Mel. Nè il fortunato oggetto
Si può saper chi sia?

Atal. Tù pria palesa
Qual sia il tuo.

Mel. (O' che Volto!)

Atal. (O' che bel Ciglio)

Mel. O Dio ! non l'oso dir .

Atal. E chi tel vieta?

Mel. Timor , che poi svelata
La piaga mia, non abbia, chi la sanì .

Atal. Anzi verrà il tuo male
Quanto più il tacerai , vie più mortale.

Mel. Deh fammi core ò Bella ,
Tu primiera lo scopri .

Atal. Prima ch'accada il publicato assalto ,
Ch'oggi seguir dee appunto ,
Come saprai tù ancora ,
Contro la Fiera , e mostruosa Belva ,
In sen di questo Faggio
Inciderò di quel ch'adoro il Nome .

Mel. O' bene : ed io sù questo
Scriverò la mia cara , e la ragione .
Se del nostro penar il labbro tace
Le Piante scopriran l'interná face

Atal. Mà chi ne toglie il palesarlo or ora?

Mel. Sù dunque , e perche 'l taci?

Atal. Per levar tè d'impaccio , e me di pena,

Sù diciamolo entrambi .

Mel. Sì diciamolo pure .

Atal.) à 2. Amo .

Mel.)

Atal. (Mà dove incauto

Scorre il labro ?)

Mel. (In qual errore

Mi precipita Amore ?)

Atal. (De l' Arcada Regnante)

Mel. [Del Tessalico Impero]

Atal. [La Figlia]

Mel. [Il Prence]

Atal. [Amante d' un Pastor ?]

Mel. [Servo a una Ninfa ?]

Atal. Fuggi , fuggi mio cor . à par .] volèdo am-

Mel. Parti ò pensiero . à parte] bi partire

[Ma oh Dio che troppo è bella] si ri-

Atal. [Mà Cieli ! ei troppo è vago , à p .) volg .

Mel. [Come potrò fuggire ?]

Atal. [Come potrò partire ?]

Mel. [Ahi non posso fuggir) à 2. senza

Atal. Ahi non posso partir) morire .

Mel. E perchè non seguisti ?

Atal. E tù perchè tacesti ?

Mel. Io seguiva .

Atal. Io non tacqui .

Mel. Or sù dicianto tosto .)

Atal. Sì sì diciamo pur . } à 2. Amo . . .

S C E N A VI.

Silvia, e detti.

Sil. **P** Astori
Vi felicitì il Ciel.

Atal. }
Mel. } à 2. [Donna importuna.] *à parte*

Sil. Come propizia sorte
Ninfa de la tua Canna
Ti secondò l' infidiose trame?

Atal. Nulla cur' io di prede,
Ch' in trapassar così l' ore disperse
Rendo dal mio desir l' opre diverse.

Amante, che tace
Godere non sà.
D' Amore ai piaceri
Di giunger non sperì
Chi lingua non hà.
Amante &c.

S C E N A VII.

Meleagro, e Silvia.

Mel. **A** Hi ferito mi sento,
Ne posso più celare il mio tormèto)

Sil. [Vo tentar la mia sorte]

Mel. Oh Dio! se non son teco, *e vuol partire*
Anima del mio sen, resto di morte] *verso*

Sil. Tirsi, Tirsi deh ascolta. *Clori*

Mel. Che brami?

Sil. [Ahimè pavento,
Che Clori egl' ami.]

Mel.

Mel. Con chi favelli?

Sil. Io temo

Mel. Che?

Sil. Ah crudo, non intendi
 Dal pallido mio Volto,
 Dal languido mio guardo
 La voce del mio Cor, senza che parli?
 Appena quì giongesti,
 Ch' à l' ombre tue fugaci
 Vedesti pur sollecitarsi in vano
 Il passo mio nel Vallo, al Monte, al Piano?

Mel. Ninfa già ti comprendo;
 Amar non ti poss' io
 Mi sveglia altro pensiero, altro desio.
 Bella Ninfa tù sei vaga,
 Mà 'l tuo Volto non m' impiaga,
 Ne m' allaccia il biondo Crin.
 I tuoi vezzi, ei pregi ammiro,
 Mà per tè poi non sospiro,
 Ne m' accende il Dio bambin.
 Bella &c.

SCENA VIII.

Silvia sola.

L Affa! di doppio stral l' offesa io porto,
 L' uno mi scocca Amor, l' altro il Destino;
 Quegli mi fà penar, questi m' atterra,
 E l' uno, e l' altro al sen m' apporta guerra.
 Ah Tirsi, Tirsi! Io veggio
 La cagion del mio mal nascer dà Clori;
 Mà se le mie querele

Tà

Tù non ascolti , e il mio dolor non odi ,
Gl' incanti sentirai de le mie frodi ,

Cor mio se vuoi gioir
Preparati ad ordir
Frodi , & inganni .
Congiurano à tuoi danni
Sorte , Destino , Amor ,
A' vincerne il rigór
L' Arte s' affanni .

Cor mio &c.

Ecco opportuno appunto
Il seguace di Tirsi .

S C E N A IX.

*Alindo con Cani , e Cacciatori ;
e detta .*

[Amici;
Al. **Q**uesto è giorno di Caccia , all' erta
Che se qui d' improvviso
Mai capitasse il perfido Cignale ,
Col suo dente spietato
Non rinovasse in me d' Adone il Fato .

Sil. E dove , e dove Alindo
Così in fretta ti porti ?

Al. Del mio Padrone in traccia
Trà questi Alberghi strani
A' dargli l' Armi , ed à condurgli i Cani .

Sil. [Vuò di costui se posso
Cattivarmi la fè per mio vantaggio .]
Deh non partir sì tosto ,
Che teco hò dà trattar affar ch' importa .

Al. Al tuo cenno m' appiglio ;

Chie-

Chiedi, ch'Uomo son'io dà dar consiglio.

Sil. Odi: tanto mi piace

Il tuo tratto cortese,

Che à farti io son sforzata

La mia fiamma palese. [*trà sè*

Al. [Che senti Alindo !] à si gentil proposta

Anch'io non sò tener la mia nascosta.

Sil. Caro Alindo io t'amo sì

[Mà'l mio Cor dice di nò] *trà sè*

Nel tuo Volto,

Nel mio seno,

Miro accolto,

Sento appieno

Quel tuo bel, che mi ferì,

Quel'ardor, che m'infiammò.

Caro &c.

S C E N A X.

Alindo solo.

O Me felice appieno,

S'in vece d'arrischiare la mia salute

Contro il Mostro selvaggio,

Oggi con questa Pastorella amante,

Che della mia beltà si mostra accesa,

Potessi far più fortunata Impresa.

Con il Vizzo, e con il Volto

Fò le Donne innamorar:

A più d'una il core hò tolto,

Altre mille io fò penar.

Con il Vizzo &c.

SCE-

S C E N A X I.

*Atalanta con Arco, e Faretra, e Silvia
in disparte.*

A Questi Tronchi io volgo
 Impaziente il piede,
 Per rimirar se Tirsi
 Hà dell' Amata sua descritto il nome:
 Sù questo, egli mi disse,
 Di scòpirlo col Dardo, mà non veggio
 Nota alcuna apparir; ne men sù questi
 Scritto alcuno ritrovo. Ahi di Cupido
 Lo stral, ch' il sen mi sprona,
 Prevenirlo mi fece. [*cava un Dardo, e si pre-*
Impara Tirsi, impara para per scrivere nell'
Quàto più vaglia il mio del tuo desire; Ar.
 Affissa i lumi, e scorgi
 Ciò, che tù non osasti, io non osai,
 Dà l' Amore impiagate
 Narrar chi mi ferì l' Alme insensate.
 L' Idol, ch' adoro è Tirsi. [*scrive*
 Si Tirsi è l' Idol mio. O care Pianta
 Cò muti vostri accenti a lui lo dite,
 E se dà quel, ch' io penso unqua diverso
 De l' acceso suo cor fora l' ardore,
 Copra il vostro pallor il mio rossore.
 Di Rosa in Rosa
 L' Ape ingegnosa
 Sul bel mattino
 Il dolce umore
 Suggendo và.

Così

Così nel Fiore
 Del tuo candore,
 Nome adorato
 Contempla il Cor
 La tua beltà.

Di Rosa &c.

SCENA XII.

Silvia sola.

A Scofa quì osservai l'opre di Clori,
 Come il concerto appunto
 L'ineò ne l'Albore l'Am to. *osserva le paro-*
 Ve accertarmi chi sia. *Stelle! son morta. le scrit*
 Ecco certo il io danno, *te dà Clori*
 Non errò il mio pensier; Mà s'è pur vero,
 Ch'ella sià corrisposta,
 Maggior si fa il mio mal, peggior l'affanno.
 Mà dove senza speme erro, e mi perdo?
 Si ricorra à l'inganno, ed egli sia
 Ne Laberinti altrui la scorta mia.
 L'Idol, ch'adoro è Tirsi, *legge*
 Leverò Tirsi el cangerò in Aminta;
 Così, che ritornando
 L'Innamorato Arciero,
 Ansioso di veder forsi il suo nome,
 Quel d'un' altro Pastor leggavi inciso,
 Cud' ci poscia credendosi deluso,
 Le fallaci speranze
 Spregi del Nume Infante,
 E' più non osi à palesarsi Amante.
 Ecco l'impresa adempio:

L'Idol

L'Idol ch'adoro è Aminta: *cancella il nome di*
 Già qui Tirsi s'appressa inosservata *Tirsi, e vi*
 Torno al primiero agguato; *pone quel d'Amin.*
 Seconda i Voti miei Nume bendato.

S C E N A XIII.

Meleagro, e detta.

Mel. **C** Ome a Clori promisi
 Vengo à segnar il destinato Faggior:
 Così scherzando l'Amor mio Bambino
 Vuol, ch' à colei, di quella fiamma, ond' ardo
 Favelli un' Elce, e sia la lingua un Dardo.
 Se dà Silvia interrotte
 Furo le nostre brame,
 Io crederò, ch' anch' essa
 Non lasci d' esequir la sua promessa;
 E se l'occhio non erra
 Per tal offizio appunto
 Da lei l' Albore eletta
 Dà qualche punta sembrami vergata.
 S' offervi; all' appuntato *guarda il*
 Potè fors' à che accingersi primiera. *scrit-*
 Numi! Che veggior: Aminta *io nel Arbore*
 E' l'Idolo, ch' adora? Io pur le dissi,
 Ch' il mio nome era Tirsi, e avrei giurato
 Al dolce favellar della sua bocca,
 E ai lumi suoi cortesi,
 Ch' ella ardesse di mè, quand' io m' accesi.
 Quanto spesso è diverso
 Il linguaggio del volto a quel del Core;
 Egli pur dice Aminta *io ne à vedere*
Aminta

Aminta . Io non son cieco , e tal io fossi ,
 Per non mirar scolpiti i miei cordogli .
 Disperato mio Amor , Amor schernito ,
 Lusingate amarezze ,
 Lusinghe troppo amare ! in cui disperso
 Il vano mio pensier cade sommerso .

Dà tempesta di pensieri
 Hò nel sen l'Alma agitata .
 Lusingato dai piaceri
 Un pensier mi dice amar ,
 L'altro poi non vuol , ch' io spero
 Di placar
 La mia forte disperata .
 Dà &c.

Mà chi sà , forse chi sà ,
 Che Clori ancor non goda
 Dissimular così l'interna piaga ,
 Per accertarsi [accorta]
 Prima , che mostri il suo , del genio mio ?
 Sì sì dunque s' accerti ,
 E stampati rimiri
 A' martirio di piaghe , i miei sospiri :
 Per tè Clori mi struggo , *scrive*
 Così delle mie pene
 Frondi crescete impresse ,
 E alla mia Bella poi , mentre le dite ,
 Pari à quelle , ch'hò in sen , voi l'ingrädite
 Zeffiretti , che baciato
 Il bel nome del mio Amor ;
 Al mio Bene omai volate ,
 E narrate il mio dolor .

Zeffiretti &c.

SCE-

S C E N A X I V.

Silvia sola.

A Mica al mio voler la sorte arride .
 Non mancò Tirsi à Clori, bench' il nome
 Di diverso Amator l'abbia confuso ,
 Si per Clori si strugge , ai moti , ai detti
 Ben' io me n'avisai ; Di Clori in vece
 Silvia si legga , e resti
 Sotto cifra amorosa
 Di corrisposto amor , la face ascosa .
 Nel far l'amore
 Vuol ésser Core,
 Vuol esser arte
 Per ingannar .
 Chi hà ingegno scaltro
 Hà più d'ogn' altro
 Propizia sorte
 Per farsi amar .

Nel far &c.

S C E N A X V.

Aminta , e detta .

Am. **E** Ccomi à piedi tuoi Bella sdegnata,
 Sfortunato languente ,
 A chiederti pietà de miei martiri .
Sil. Di costui , che m'annoja
 Vuò prendermi trastullo] *trà se*
 E poi ver , che t'à peni
 Per me , povero Aminta ?

Am.

Am. Te'l dica questo pallido semblante.

Sil. E ti serbi costante al mio rigore?

Am. Te ne fà fede il Core.

Sil. E risoluto sei d'amarmi sempre?

Am. Sino, che l'esser mio cangerà tempre.

Sil. O' quanto mi sei caro.

Am. Se non ti plachi, io moro.

Sil. E che brami da mè?

Am. Pace, e ritorno.

Sil. Pace dunque tù brami?

Am. Sì.

Sil. Ristoro al tuo dolor?

Am. Sì.

Sil. Vieni, porgi la man, teco m'impegno.

Am. Anima mia

Sil. Sfacciato. [degno.

Vanne, che del mio Amor non sei più

Am. Se la memoria, ò cruda,

De passati sospiri

In te scoprir non vale

Le sopite faville;

Deh col tepido pianto

Queste pupille almeno

Tornino à riscaldarti il freddo seno. [ge. pian-

Sil. Così così mi piace

Vedervi lagrimar.

Occhi pietosi.

Nel duolo che vi sface

Amor vi fà sembrar

Vaghi, e vezzosi.

Così &c.

SCE-

S C E N A X V I.

Aminta sola.

E servirti di gioja
Dovranno le mie doglie
Alma fiera, e inumana?
Quanto t'amai, saprò abborrirti ingrata;
E' ad altre cure intento,
Un più saggio parer fia, che mi porte,
Frà questi Boschi à cimentar mia sorte.
Se à chi fere il Cignal publico Editto
Del Argivo Signor la Figlia cede;
E non s'appressa al mio coraggio ancora
L'adito a l'alta Impresa?
Non esclude, ne esprime
Qualità, ne persona il Regio Invito.
Della Preda fatale il Cor m'invoglia
Pensiero ardito à riportar la spoglia.
Vuò fuggir l'empia bellezza,
Che mi sdegna, che mi sprezza,
Ne mai più la seguirò.
Spezzerò quelle Catene,
Ove stretto Amor mi tiene,
E'l mio Core scioglierò.
Vuò fuggir &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

IN-

INTERMEDIO I.

VESPETTA, E PIMPINONE.

Vest. CHI mi vuol, son Cameriera,
 Fò di tutto: pian, m'intendo,
 Li quel tutto, che conviène,
 Son da bene, son sincera,
 Non ambisco, non pretendo,
 E m'aggiusto al male, e al bene.
 Chi mi vuol &c.

Cerco la mia ventura,
 Mà per le vie onorate,
 Un pò di Dote,
 Farmi vorrei col mio sudor; ma viene
 Il Sig. Pimpinone.
 Nobil non è, mà ricco à canna, e scioc-
 Che buon Padron faria per me.
 Vediam....

Pimp. Guai à chi è ricco,
 Guai: per ogni parte,
 Ogn' un mi vuol rubar; più tanta gente
 Non voglio in Casa m'a; sia benedetto
 L'uso delle Servette: una di queste
 Per me faria un Tesor. Uh! quì Vespetta.

Vesp. Se Costui m' accettasse,

Pimp. Se volesse Costei,

Vest.] Seco pur volontier m'aggiusterei.

Pimp.] Vespettina gentil come si stà?

Vest. Vossignoria Illustriss. perdoni, gli fa una
 Ch'io non l'avea veduta in verità, prà riv-

Pim.

Pim. Che belle riverenze.

Vesp. Dal maestro di Ballo , [te.
Ch'insegna ov'io serviva, io l'hò imparato.

Pim. Gran Dama la Padrona esser dovea.

Vesp. Che gran Dama, hoggi di l'uso non falla.
Adeffo il mi la sol ,

Il la la la-ra-la , troppo è commune,

Ogn' una canta , e balla

Pim. A che giova , à che serve un tal diletto?

Vesp. Se non altro , à portare avanti il petto.

Pimp. Bene. Or tu più non servi?

Ves. La mia licenza hò chiesta, e l'hò ottenuta.

Pim. Buona nuova per me. Per qual cagione?

Vesp. Oh non voglio dir mal de le Padrone.

Pimp. Ma pur :

Vesp. La mia volea ch' io ricevesti ,

Or que fiori, or que fogli, or que ritratti,

Un mondo d' ambasciate , e di risposte.

Non mi facci più dir, ch' io son secreta.

Pimp. Intendo , Amori, e vero?

Vesp. Non vò parlar , credo di sì , ma l' uso

Discolpa un tal difetto, e vuol che sia

L' Amor genio innocente , e bizzaria.

Pimp. Ma quanti genii hà poi la signoria?

Vesp. Se dissi il mal di Lei,

Deggio dir anch' il ben. Non n'hà che sei,

Mà poco importa ciò : la mia Padrona

Di buon occhio talor non mi veda.

Pimp. Che ingrata ! mà perchè?

Vesp. Perchè tal volta ,

Come à dir sul mattin, pria d'acconciarsi,

Forse di Lei più bella io le pareo.

Pimp. Buona cosa è 'l servir un huomo, e solo.
Non è così?

Vesp. Piacesse al Ciel, pazienza,
Io trovato l' havea, ma tanto brutto . . .

Pimp. Brutto come io?

Vesp. Che dice; al par d' ogn'altro,
Sustrissima è una gioja, un giglio, un sole.

Pimp. Oh che care parole. *trà sè*

Or che pensi di far?

Vesp. Cercar Padrone.

Pimp. Lo troverai. Mà dì, come il vorresti?

Vesp. Verbigrazia . . . vorrei . . . *guarda Pim.*

Pimp. (Quanto val l'esser bello,) e ben che di-

Vesp. Il vorrei come à dir, Vossignoria. *ci?*

Pimp. Or senti, in Casa mia son solo, e ricco,

E senti liberal; se pur ti è caro,

Mia Cameriera adesso io ti dichiaro.

Vesp. Mi vuol burlar? La mia fortuna è fatta]

Pimp. Dammi la man, così un par mio còtratta,

Vesp. M'inchino à tant'onor. Pian, mi fà male.

Pimp. (E pur delicatina Orsu le chiavi

Prendi del pan, del vin, de la dispensa;

Più pensieri non vuò; sì mia Vespetta,

Io mi riposo in te.

V. sp. Ne vedrà il frutto,

Grazie al Ciel, queste man fan far di tur-

Pimp. In Cittade, in Campagna, [to

A' tuo piacer, far', e disfar potrai.

Vesp. El salario?

Pimp. Sarà quel che vorrai.

Vesp. Un Padron più da ben non viddi mai.

Pimp. Nel petto il cor mi giubila,

Vesp.

Vest. In sen mi brilla l' anima,

Pimp. Vieni , andiam ,

Vesp. Vada ella avanti ,

Pimp. Vespetta , Vespetta,

Vesp. Nò, nò, mi prometta,

Pimp. Lascia, lascia i complimenti ,

Vesp. Nò, nò si contenti.

Pimp. M' incamino , tu hai ragion,

Vesp. E pur pazzo il mio Patron.

Pimp. Mi sento tutto in gloria. *saltando per*

Vesp. [Affè mi vien da ridere] *l'allegrezza*

Pimp. Su la man ; qui niun ci osserva,

Vesp. Troppo onore ; io le son serva ,

Pimp. Tanti inchini io non vorrei ,

Vest. Far così deggio con lei ,

Pimp. Vieni , vieni.

Vesp. Vada , vada.

[E un gran matto in conclusion.]

Pimp. O felice Pimpinon.

Nel petto il Cor . . . *da capo.*

Fine del Primo Intermedio.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Atalanta sola.

LA speranza al diletto foriera
 benchè mostri un' aspetto felice,
 Molte volte inganna il pensier.
 E quel core, che un dì lieto spera,
 L' altro poi con destino infelice
 Cangia in pena il suo piacer.

La speranza &c.

Mà già temp' è ch' attesa
 Abbia la sua promessa Tirsi ancorà.
 O' quanto furo men fugaci, e lenti
 A pagarmi il desio l' ore e i momenti.
 Sì già scorgo intagliato il verde legno,
 E sono lettere appunto,
 Lettere sì; mà che sensi
 Mi presentano i lumi! io son di falso.
 Per Silvia egli si strugge?
 Or vanne sì, argomenta,
 O' da un vezzo, o da l' occhio
 Ove l' altrui pensier inclini; o pieghi,
 Hanno gl' Uomini il guardo,
 Quanto più lusinghier, tanto bugiarlo.
 Ma qui Tirsi. Mi sento
 Una certa violenza,
 Ch' ad' amarlo mi sforza,

Ne

SECONDO

29

Ne sò che sia sospesa,
 Vuò finger non vederlo,
 E s'ei mi parla, ed il suo scritto afferma,
 Io negherò d'haver formato il mio;
 (E dirò, ch'egli sia
 Di qualch' altro Pastor, scherzo, e follia.

SCENA II.

Melagro, e detta.

Mel. **T** Ecco poi mi consolo,
 De lo scielto Garzon Ninfa sagace.

Atal. Arrogante rassembra,
 Che mi beffeggi ancora, io pur mi godo
 Dell' eletta tua cara.

Mel. [E come ardita,
 Anche à schernirmi attende]
 Egli merita in fatti
 L' ossequio del tuo cor.

Atal. In fatti è degna
 Della tua fedeltà.

Mel. [Che superbia !]

Atal. [Che sprezzo]

Mel. Aminta può chiamarsi fortunato.

Atal. Che parli tu d' Aminta? Dir vorresti,
 Che Silvia può chiamarsi fortunata.

Mel. Che Silvia? Che?

Atal. Che Aminta?

Mel. Quello, il di cui Ritratto
 Porti nel cor, com' altresì ti piace
 Effigiar frà queste selve il nome.

Atal. Così v'è detto appunto.

B. 3.

Mel.

Mel. Lo puoi forsi negar?

Atal. Negar non posso,

Or per Silvia ti struggi;

Già l'afferma il carattere, che giace.

Mel. E dove? manifesto?

Ben può mirarsi il tuo.

Atal. Il mio non dice Aminta.

Mel. Ne Silvia il mio.

Atal. Priva non son di luce,

Mel. Io pretendo d'haver pupille in fronte.

Atal. Eh torna, e vedi meglio.

Mel. Per decidere il fatto,

Ogn' un veda il suo scritto.

Atal. Sì si veggasi pure;

Già sò quello, che scrissi.

Mel. Io ciò, che feci.

Atal. [Che rimiro?]

Mel. [Che scopro?]

Atal. (Cangiato il nome?)

Mel. (Io resto.)

Atal. (Chi tanto ardi?)

Mel. (Chi mi deluse?)

Atal. Intendo.

Mel. Io son confuso.

Atal. Intendo,

Mel. variasti tù.

Mel. Tolgalo il Cielo:

Così del fallo tuo forse m' accusi?

Atal. Pria mi fulmini il Cielo.

Mel. Già mai Silvia non scrissi.

Atal. Ed io ne meno Aminta.

Mel. Mà che dunque scrivesti?

Atal.

S E C O N D O

31

Atal. Tù qual nome incidesti?

Mel. Bella vorresti:

Così darmi martir

Atal. Dà senno il dico.

Mel. Vò contentarti. Io scrissi

Atal. Che ?

Mel. Lo dirò con patto ,

Che poscia il tuo non celi.

Atal. Dillo , ch' io tel prometto.

Mel. Eccomi pronto scrissi.

S C E N A III.

Silvia , e detti.

A l' Armi amici, a l' armi , è dato il segno
De la tremenda Caccia ;
E già si mira al monte, al vallo intorno
Folte schiere adunar il suon del corno.

Atal. (Sempre costei mi turba.)

Mel. (Ecco il mio Inferno.)

Sil. Sù svegliate il coraggio, e il valor vostro
Liberi queste spiagge, e atterri il Mostro.

Mel. (Quanta noja m' rende
Questa femina ardita.)

Atal. Io vò partire ;

(Fia propizio altro tempo al voler mio;)

Pastore à rivederci.

Mel. Ninfa addio.

Atal Nò non vorrei parlar ,
 Mà bramerei nel cor
 Mio ben leggesti.
 L' occhio sa favellar ,

A T T O

S' il linguaggio d' amor
Caro intendesti.

Nò, non &c.

S C E N A IV.

Meleagro , e Silvia.

S Offerir più non posso.
Quel barbaro destino,
Che svelar non mi lascia il mio martire.

Sil. Tirsi qual' ombra mesta
Toglie il seren a la tua bella fronte?

Mel. Lasciami o Silvia, o ch'io da tè men
A dimorar solingo (yado,
Sovente godo, e foglio,

E solo meco i miei pensieri i voglio.
Sil. Non ti trovai già solo?

Mel. Bramo d' esser con tutti,
Fuor che con tè.

Sil. Crudele!
Della mia pace indomito Tiranno.

Mel. Ti compatisca il Cielo. Ascolta, e sappi,
Che ad un' Aspide parli,
Che percuoti una felce, e pria vedrassi
Il Mondo da' suoi cardini rimosso,
Ch'io resti a prieghi tuoi vinto, e cōmos-

Sil. O' anima spietata, o cor di scoglio! (fo.

Mel. Non ti posso più soffrir,
Vanne taci,
E d' amor non mi parlar.
Spargi al vento ogni sospir,
Non ti voglio, non mi piaci,

Con.

S E C O N D O

33

Con tuoi prieghi mi fai sdegnar..
Non ti &c..

S C E N A V.

Silvia sola.

E Può l' orecchio mio, ponno i miei lumi
O d' ascoltar, o rimirar di peggio?
Mà non hò cor- si vile,
Che si ritiri à gl' empiti primieri;
Mi pregarai fors' anco
Spregiatore inumano,
E farà pena al tuo superbo ardire,
Prima de tuoi contenti, il tuo morire..
Morirei, se la speranza
Non mi fosse di conforto..
Spero al fin con la costanza
Del mio ben giunger al porto..
Morirei &c..

S C E N A VI.

Alindo, e detta.

A L fin pur ti rivegglor
O mia bella gradita.

Sil. Odimi, gl' attestati,
Che del tuo core io bramo
Sono questi; mà prima
Voglio, che mi prometta
Fedeltà, e segretezza.

Al. Giuro sempre ubbidirti.

Sil. E sopra il tutto

B S

Che

Che Tirsi nulla sappia.

Al. Indarno temi.

Sil. Dimmi appunto. Sai tù, ch'egli vagheggi
Quella Ninfa straniera,
Che nome hà Clori?

Al. Intendo,
Quale vorresti dire,
Che l'hò veduta anch'io frà molte Ninfe
Gir superba, e fastosa.

Sil. Sì sì quella.

Al. Mà narrarti non sò quanto tù chiedi,
Che da quel dì, che qui giungemmo solo
La conobbi quest'oggi.

Sil. Ed oggi solo
Arrivata la credo.

Al. E dunque forastiera?

Sil. Sì, mà vorrei, che tutto
Ciò che Tirsi, di cui l'orme tù segui,
Opra, dice con lei, tutto fedele
Raportarmi sapesti;
Mi capisti?

Al. T'intesi,
Il tutto eseguirò.

Sil. Dà la tua fede
Spera di riportar dolce mercede.

Al. Per un tuo cenno solo
Mi porterei di volo
In mezzo al foco.
Nò nò non ti doler,
Son pronto al tuo voler,
Ch'al fine ad un amante un cenno è
Per un &c. poco.

SCE-

S C E N A V I I.

Silvia sola.

PAzzo che sei, se credi
 Di gionger mai col' avido tuo foco
 A' incenerir quest' alma. In fin che segua
 L' intento mio, mi giova
 Teco finger così; lice à le donne,
 Per cavar ad altrui ciò, che si spera,
 Praticar quest' usanza,
 Ei semplici nodrir sol di speranza.

Pastorella

Vezzosa, e bella
 Portando in volto
 Mentito amore,
 Quando nel core
 Ha il vero accolto
 Errar non può.
 D' un finto affetto
 Con la bugia
 Vero diletto
 A l' alma mia
 Tracciando vò.

Pastorella &c.

S C E N A V I I I.

Aminta con Cacciatori.

Am. **D**isponetevi à l' opra:
 Parte di voi tenda le reti, e parte
 La trama ordisca, ogn' un poscia nascosto

Riguardi il sito, indi s'adatti al posto.

Così eseguite, ed io m'accingo intanto

Ad arrestar la pena mia col canto.

Venticelli, che tra le frondi

Così placidi susurrate,

Deh fermate i vanni erranti.

E se mesta compagnia

Nè l'ardor scema il dolore,

Voi con flebile armonia

Rispondete: Eco à miei pianti.

Venticelli &c.

Già da vicino si sente

Il latrato de Cani,

De Cacciatori il grido;

Al vantaggio mi prendo,

E la temuta Fera al varco attendo.

S C E N A IX.

Atalanta che faetta il Cigniale, Aminta al suo posto, e poi Silvia.

Atal. **T**I ferirò, ti suenarò Fera malvaggia,
Sorte perversa, e strana?

Errò la mia faetta,

Mà questa nel ferir non farà vana.

Tù drizza i colpi miei gran Dea de l'armi,

Che s' il gran Teschio offendo.

A tè la spoglia in sacrificio appendo.

Sil. O valorosa Arciera!

Chi crederebbe mai,

In un cor femminil cotanto ardire?

Hà

SECONDO

37

Hà tanta forza, e brio,
Ch' invoglia à l'armi, e vò seguir la anch

SCENA X.

*Aminta con Cacciatori, che tangiano
Posso per incontrar la Fiera.*

SU ne l' opposto Colle
Vadasi amici, che tornando addietro
Il fugace Terror di questi Boschi,
Ogn' un Dardi, e Saette
Ardito incontro à lui vi getti, e scocchi;
Ond' egli poi cercando altro sentiero,
Nel laberinto teso
Al fin cada, e trabocchi.

SCENA XI.

Atalanta, e Meleagro.

PU ti passò lo stral l' ispida fronte.
Mel. Generosa Fanciulla.
At. Mà contro me si volge, ah! dove fuggo.
Chi mi soccorre, aita.
Mel. Eccomi in tua difesa, e pria che vada
Estinta la mia bella, il Mostro cada.

SCENA XII.

Aminta, Silvia, e detti.

ATterrata è la Belva, e morta all'arte
La perduta mia speme.
Sil. Allegrezza, allegrezza;
Cad.

Cadde la Fera nel suo sangue afforta,
(Ma se Tirsi l'uccise, io resto morta.

Coro di Ninfe, e Pastori Cessi il pianto, e sorga il riso
Sù le labra à festeggiar.
Or che cadde il Mostro anciso
Torni Arcadia à respirar..

Cessi &c.

Atal. Dà te la vita riconosco ò forte;
In premio de la preda,
Quanto sai desiare il Ciel conceda.

Mel. (E che mai feci ò Numi!)

Am. Se non m'arrise il Fato
(Cercherò di cangiar fortuna, e stato.)

Sil. [Son confusa, mà spero
Di condurre al suo fine il mio pensiero.

SCENA XIII.

Meleagro, e Atalanta.

Atal. **N** El giubilo comun, onde si versa
A gloria tua per allegrezza il piato
Solo tu star si pensieroso, e mesto?

Mel. Oh Dio!

Atal. Perché sospiri?

Già la Fera atterrasti.

Mel. E vero.

Atal. E ancor rendesti

La pace à questi Regni.

Mel. Nol niego.

Atal. E ti ti rese,

Vincitor d' Atalanta il tuo valore.

Mel. [Ah! questa è la cagion del mio dolore.]

Atal.

Atal. Lasciar forse ti pesa,
Per il Regio Imeneo,
L'adorata tua Silvia,
Che incidesti nel Faggio?

Mel. Mi duole
Di lasciar quella appunto
Che con lo stral impressi.

Atal. Silvia?

Mel. Silvia fu quella,
Che con la sua venuta
Vietommi il poter dire; mà quì intorno
Non farà già di nuovo à disturbarmi.

Atal. Il poter dire che?

Mel. Che tù sei quella,
Per cui sospiro, e peno.

Atal. (O me contenta)

Eh, che l' altezza, a cui ti guida il fato
Ti spegnerà nel sen l' amor di Clori.

Mel. Per Atalanta io venni,
Che del suo bello m'invaghì le fama.

Venni, ma poi quì vidi
Del tuo ciglio il baleno,
Che d' ogn' altra il desio
M' incenerì nel seno;
Per sottrarmi al decreto
De le Nozze Reali

Stabilj non ferir l' orrida Belva,

E quando all' or più cerco

Nascondermi al cimento,

Necessita forzata, invida forte

Uol ch' io sveni la Fera

Per toglier te mio bē di braccio à morte;

Onde

Onde mi duol, ch' il fato abbia permesso
Ch' io t' acquisti, e ti perda à un tempo

Atal. Rallegra Tirsi il core, [istesso]

Che s' Atalanta acquisti,

Clori non perderai.

Mel. Senza lasciarti:

Come adempir potrò le Regie Nozze?

Atal. Anzi quanto più stretto

Sarai per esequirle, più vicino

Dovrai trovarti à Clori.

Mel. Questi sensi confusi io non comprendo.

Atal. Or te li svelo ascolta.

Già che tù m' accertasti,

Ch' ardi del mio sembiante, io ti confesso

Che dalla tua presenza

Sentj farsi nel sen grata violenza;

Tentai dartene il saggio, a l' or, che dissi

L' oggetto mio di pronunciar col Dardo;

Mà la stessa tua sorte,

Come chiaro tu fai, corse il mio caso.

Con più tenace affetto

L' obbligo della vita à te m' inclina;

Al tuo valor mi dona il Patrio cenno;

Pastor reso di mè tre volte degno

Col salvare Atalanta, e Clori, e'l Regno.

Mel. Sei forse tù l' alta Donzella?

Atal. Io sono,

Che à le leggi Paterne,

A discrezion de la commune sorte,

Sdegnando offrir le virginali piume,

Venni qual tù m' osservi,

Per togliere del Mostro

S E C O N D O

41

A qualunque si fia la Palma audace,
E stabilire al letto mio la pace.

Mel. [Numi , che intesi !] ò riverita infanta,
E tù miri à tuoi piedi
Il Greco Meleagro
Fatto tuo difensor , servo , et Amante.

Atal. Dunque tù sei quel Principe famoso ,
Le cui Gesta mature
Ne l'immatura età spande la fama ?

Mel. Quello, ma de miei pregi, e del mio core
Tù sei 'l vanto maggiore.

Atal. O me beata ! (az. Oh sorte!

Mel. O me felice ! (

Atal. Già t'amai come Clori.

Mel. T'adorai come Tirsi ,

Atal. Ed or come Atalanta ,

Mel. Or come Meleagro ,

Atal. Il seno ,

Mel. L'alma ,

Atal. T'offro ,

Mel. Ti don .

Atal. Sei mio ,

Mel. Sei mia ,

Atal. E per tè tutta , [az. Io sono

Mel. E per tè tutto , [

Atal. In pegno di me stessa

Vò darti l'arco mio ,

Primiero feritor del Tescio immo mio

Mel. In segno del mio voto

Vò donarti il mio Dardo ,

Fortunato occisor de la tua morte .

Atal. Ne la tua mano apprenda

Mel.

Mel. Ne la tua destra impari

Atal. A dirizzar più ben le sue saette ,

Mel. A far meglio di mè le tue vendette . *gli*

Atal. Mà nò , ferma , *(vuol dare il dardo)*

Pensai non cangiar l' Armi

Prima , ch' il sacrificio

Stabilito non sia ;

Per non destar ne curiosi lumi

Susurro tra la Plebe ,

E il Popolo confuso

Al nuovo cangiamento ,

Il cor non tolga al sacrificio intento.

Mel. Saggio riflesso in vero ; e perciò ancora

Crederei ben tacere il nostro stato.

Atal. Anzi più necessario.

Mel. Indi comita poi l' opra pietosa ,

Alindo il mio fedele

Farò , ch' il dardo à tè mio ben consegna.

Atal. E per lo stesso anch' io

L' arco ti manderò ; ciò , che in amore

Vien differto , non porta

Le promesse in oblio ,

Mà d' adempirle più cresce il desio.

Non è sì fida

D' intorno al lume

Con le sue piume

La Farfalletta.

Quanto s' affida

Nel caro oggetto

Quel dolce affetto ,

Che l' Alma alletta.

Non è &c.

Mel.

SECONDO

43

Mel. Non è sì amante
Del suo conforto
Se mira il Porto
La Navicella.
Quanto costante
Nel caro Amore
Sarà il mio Core
Per tè mia Bella.

Non è &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

INTERMEDIO II.

Vespetta, e Pimpinone.

Pimp. **V**Espetta, tu lasciarmi? [ingegno.

Vest. **V**i ant'è, la mia licenza, ò aver più

Pimp. In che manco, fai pure

Vest. Dona di qua, presta di là, si guarda

Meglio la roba sua, voglio partirmi.

Pimp. Taci, taci.

Vest. In rovina andar volete,

E sà il Ciel, se mi duol, fin ne l'interno.

Pimp. Costei per una Casa è un gran governo.

Orsu col tuo consiglio à le mie spese

Regola me terò.

Vest. Nò, fin che avrete:

Quelle chiavi alla man, nò nol farete.

Pimp. (Queste son Cameriere.) Il ver tu dici,

Prendi, lo scrigno è tuo, mà resta meco.

Vest. Per servirvi l'accetto. [Egli è pur cieco]

Pimp. Spendi tu stessa, e come più vorrai.

Vest. Per vostro ben, non per il mio parlai.

Pimp. [Son fuor d' un bell' imbroglio]

Vest. Quest'è cervel: da quando, in qua le gioie?

Pimp. Oggi me le comprai con venti scudi.

Vest. Che pazza vanità. Per Voi? vediamo?

Questa è cattiva spesa; il dissi.

Pimp. Adagio,

E con essa comprai questi orecchini.

Vest. Per chi? [questi son miei.]

Pimp. Per te, mio Core.

Vest. Per me? far non si può spesa migliore.

Pimp.

Pim. Guarda un poco in quest'occhi di foco,
Ed in loro vedrai mio tesoro,
Che sei di Pimpinon la Pimpinina,
Ti vergogni, che pensi, che fai,
Guarda, guarda, e guardando saprai,
Ch'il mio preséte amor, è Vespettina.
Guarda &c.

Vesp. Tacete, ah troppo anch' io . . .
Non vò dir altro,
Vi servo ácor per qualche giorno, e poi.

Pim. Segui, che poi, sà parla.

Vesp. Addio.

Pim. Perché?

Vesp. Mormora il mondo, e ciarla,
Si dice, che voi siete un huom ben fatto,
Io giovinetta, e in fin non tanto brutta;
Ogn'un vuol dir, quado vuol dir del ma-
L'onor mio troppo vale.

Pim. Per far tacer ogn'un, v'è il suo rimedio.

Vesp. Per chi nacque a servir, io non lo veggo.

Pim. Vien qua, parlo alla buona.

Sei Cameriera?

Vesp. E ver, per grazia vostra.

Pim. E se tu l'vuoi, ti posso far padrona.

Vesp. [L'hò colto] Io farci ben la fortunata.

Pim. [Che buona creatura] Avrai giudizio,

Vesp. Mi vanto senza inganno, e senza vizio.
Io non sono una di quelle
Nate brutte, e fatte belle,
E che imparan sul Cristallo,
A non far un gesto in fallo,
A girar guardi vezzosi,

E à tener la bocca à segno,
 Ne di quelle vanarelle,
 Che caminan col compasso,
 E si fanno il busto basso,
 Per mostrar à i più gelosi,
 Molta roba, e poco ingegno.
 Io non sono &c.

Pim. Così và ben, facciamo i nostri patti.
 Non vò Concier.

Vesp. Io lo depongo or ora.

Pim. Su'l Balcon....

Vesp. Mai non hebbi un tal diletto.

Pim. Cene, Teatri, e Balli.

Vesp. Io non li bramo.

Pim. Giochi, e Veglie.

Vesp. Il mio genio è solitario.

Pim. Libri amorosi.

Vesp. Io leggerò il Lunario.

Pim. Maschera.

Vesp. Non sò dir com' ella sia.

Pim. Feste d' Orsi, e di Tori.

Vesp. In Casa mia.

Pim. Sei mia sposa.

Vesp. Sua serva in ogni stato.

Mà senza dote [cgli vi pensa, è fatta]

Pim. Io te la fò di dieci mila. Andiamo:

Oh mi scordava il meglio, io non permet-
 Visite, convenienze, e complimenti to

Vesp. Intendò, e ubbidirò.

Pim. Lieto son io.

Vesp. Prometto al suo piacer, per fare il mio]

Pim. Stendi, stendi, uh che allegrezza.

Vesp.

Vesp. Prendi , prendi , oh che fortuna.

Pim. Che bel tratto.

Vesp. [E pur matto.]

Pim. Fammi un vizzo.

Vesp. Mio Cupido.

Pim. Non v' è prezzo.

Vesp. (Me ne rido]

Pim. Cara Sposa [

Vesp. Dolce Sposo [à 2. Si à goder.

Vesp. [Tanto brutto non v' è alcuno.]

Pim. Tal bellezza non l'hà alcuna,

Vesp. [E pur cotto
Il sempliciotto.]

Pim. Per amore

Manca il core,

Vesp. Parto , ò caro ,

Pim. Ah mia cara ,

à 2. M'impedisce il gran Piacer.

Stendi, itendi &c.

FINE DEL SECONDO

INTERMEDIO.

AT.



A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Meleagro, et Alindo.

Compito e'l Sacrificio, è già si scopre
 Di questi abitatori al ciglio, al viso
 Sù gl' estremi del duol sciogliere il riso.
 Prendi Alindo il mio dardo, ed à la Ninfa
 Che t' additai poc' anzi lo consegna.

Al. A' Clori?

Mel. Sì, non lungi ella farà.

Al. T' intesi.

Mel. Messaggero d'amor,
 Vanne o stral feritor
 A Clori in seno.
 Dille, ch' i lumi suoi,
 Più affai de colpi tuoi
 Fan venir meno.

Messaggero &c.

S C E N A II.

Alindo solo.

Quest' è un' ottimo incontro
 Per dimostrare à Silvia la mia fede,
 Prima di presentar il dardo à Clori,
 C Vò

Vò ch' ella miri , e sappia
 Cio che Tirsi m' impose.
 Affè Clori qui giunge,
 Sotto di quelle foglie
 Per toglierlo al suo guardo ,
 E fortire l' intento , alcondo il Dardo.

S C E N A III.

Atalanta, & Alindo.

Atal. **L**A fortuna mi guida
 A' miei desiri in traccia.
 Amico?

Al. Chi mi chiama ?

Atal. Non vedi ?

Al. O' bella Clori !

Atal. Hai tù veduto Tirsi ,
 Poichè tornò dal Tempio ?

Al. Il viddi.

Atal. A' lui parlaste ?

Al. Al certo.

Atal. E nulla diede
 A tè da consegnarmi ?

Al. Appunto nulla.

Atal. Ne cosa alcuna à tè narrarmi impose ?

Al. Ne meno.

Atal. E così presto
 Esser può , che obliato
 Egl' abbia già , quanto promise ?]Prendi
 A lui porta quest' Arco, e d'gli ancora,
 Che

Che sempre è tardo, e lo prevengo ogn'

Al. Anche questo è per mè.] l'ora

Atal. Pur si conosce,

Che gl' Uomini son atti

Le lor promesse ad ingannar coi fatti.

Che vuoi più

Tiranna, e ria

Gelosia da questo cor.

Se il dolor, che mi tormenta

Mostra al cor

La fè già spenta

Del crudel la pena ria

E' certezza, e non timor.

Che vuoi &c.

S C E N A I V.

Alindo, e poi Silvio.

Al. **C** Osi ragguaglierò Silvia del tutto.

Vedrà da la mia fede

Quant' ella ogn'ora più debba adorarmi.

Vado à prendere il dardo,

E tosto à ritrovarla io vò portarmi.

Sil. Osservai poco lungi

A trattar con costui Clori sospesa.

Vò ricavarne il vero.

Mio diletto?

Al. Mia cara;

Appunto men venivo à ricercarti.

Sil. Che v'è di nuovo?

Al. Moko.

Tengo da raccontarti.

Sil. Di che?

Al. Di Tirsi, e Clori;

Acciò che tù conosca,

Che la giurata fede io ti conservo.

Sil. Caro, ed amato Alindo.

Al. Vedi tù questo Dardo?

Sil. Il vedo.

Al. Tirsi

A nome suo m'impose

Di presentarlo à Clori.

Sil. E l' Arco?

Al. Per dar à Tirsi, il ricevei da Clori.

Sil. Ella, e lui che ambasciata

Ti commissero far nel porger l' armi?

Al. Ella solo mi disse,

Prendi, poi digli ancora, (ora

Che sempre è tardo, e lo prevengo ogn'

Sil. [O miei scherniti affetti]

Al. E s' hò da dir il vero,

Tirsi nel di lei volto

Parmi, che troppo fisso habbia il pensiero.

Sil. Mio ben: per quanto m'ami

D'una grazia ti prego.

Al. Di ciò ch'è in mio poter tutto disponi.

Sil. Vorrei, che per brev' ora mi lasciasti

Vagheggiar questi Arnesi.

Al. Mà se non li consegno, in qual censura

Presso ad ambi cadrei?

Sil. Pochi momenti

Bastano à le mie voglie: Io bramo solo
 Mostrare à mie Compagne
 Quel venerabil Ferro, è l'arco egregio,
 Ch' il rio destin del già dolente Alfeo
 L' uno frenar, l' altro domar poteo.

Al. Vò compiacerti; prendi,
 Mà con patto, ch' in breve me le rendi.

Sil. Vanne, e riedi frà poco,
 Che tornerò à portarle in questo loco.

Al. Pur che tù m'ami, ò cara,
 Mai ti dirò di nò.
 Tù sappimi gradir,
 Ch' io ti saprò ubbidir,
 Ne mai ti lascierò.

Pur &c.

S C E N A V.

Silvia sola.

LA Vittoria di Tirsi
 D' Atalanta à l' amor lo sforza, e invita:
 Ma se di Clori ancora
 Ei bacia le Catene, e i Strali adora,
 Forz' è; che d' Atalanta
 Il Talamo ricusi, e sol di Clori
 Egli aspiri à le Nozze; onde nel' alma
 Novella frode mi ri fieglià amore;
 E la speme, che al cor già morta è in fa-
 Viva ritorna, e nel mio sen rinasce. [sc]

Prefagite bell' Armi gradite
 A l' inganno la Vittoria.
 Per voi spero,
 Che il sospetto
 Di due Amanti entri nel petto
 A spezzar gl' odiati nodi,
 E 'l valor delle mie frodi
 Spartirà con voi la gloria.
 Prefagite &c.

S C E N A V I.

Aminta, e detta in disparte.

Am. **G**l' à ch' il fato tiranno
 Non arrise à mie voglie, hò risoluto
 Veuer se può cangiarfi la mia sorte.
 Non farà di macigno
 Il cor di Silvia al fine,
 E se pur tale ei fosse
 Col continuò cader stilla, che piange
 Ogni marmo più duro, e spezza, e fràge.
 Non si stanchi di soffrire,
 Chi desia trovar pietà.
 La costanza nel servire
 Fà pietosa la beltà.

Non si &c.

Mi s' appressa la cruda, e sembra in vista
 Dal solito rigor tutta cambiata.

SCE-

S C E N A VII.

Silvia, e detto.

Sil. (**P** Er ridurre il pensiero à miglior fine
Uuò ritrosa mostrarmi]

Am. (In quel bel volto
Ove semina amor fiori animati
V' hà dolcemente il mio velen raccolto.]

Sil. (Mi guarda, e non ardisce.)

Am. Silvia, Silvia mio bene; ancor si cruda
Resisti à chi t'adora?

Sil. Eh tù mutasti voglia; altro desio
Il Cor ti sueglia.

Am. Oh Dio! Per darmi morte
Così mi tiranneggi?

Sil. Sò ben'io,
Che tù scherzi.

Am. Ch'io scherzi? E non t'appaga
Il pianto, ch'hò veriato
Dal supplicante ciglio; e le querele,
Che tante volte, e tante
Hò sparse inutilmentè à le tue piante?

Sil. S' in te non fosse spento
Ver mè-d'amore il foco,
Non avresti poc' anzi
Con mille insidie, e mille
Cercato d'acquitar ciò, che propose
Il Regio editto al prode vincitore.

Am. Ei fù d'elo di Caccia, e non d'onore.

Sil.

Sil. Hò voluto in tal guisa
 Provar la tua costanza;
 Or conosco à bastanza,
 Che sei fidor amator; tu m' sei caro,
 E per segno fedel, che tua già sono,
 Prendi quest' Arco mio, che te lo dono.

Am. O' gradito tesoro! ò di mie pene
 Grato Saettator, ti bacio, e stringo.

Sil. Mà taci sopra 'l tutto;
 Non godo, ch' altri 'l sappia,
 Massime Tirsi, onde quel don derivi.

Am. Non dubitar mia vita,
 Ch' à la scuola, ove amor detta il piacere,
 Per primo documento ebbi il tacere.

Sil. Sperar può di goder
 Lingua, che tacer sà,
 Sparge di fiele amor
 Labbra loquaci.
 Chi palesa un favor
 Dal suo ben non avrà
 L' altro Deh taci.

Sperar &c.

SCENA VIII.

Alindo solo.

Chi è di mè più felice, or che placata
 È l' amata mia Donna?
 Per ergere trionfi alla mia fede,
 Trofeo del suo rigor l' arco mi diede.
 Tù sei

T E R Z O

57

Tù sei l'Arco Balen,
Che porti nel mio sen
La cara pace.
L'Idolo mio, placato
Mai più d' sdegno armato,
Ei non si accenda,
Mà sempre in lui risplenda
Pura d' amor la face.

Tù sei &c.

S C E N A IX.

Meleagro.

PArmi, che tardo rieda
Cò la risposta il Servo.
Qual' or da chi s'adora
Qualche favor s'attende,
Come il tempo à fuggir pigro si rende.
Pur ch'io ti stringa al sen
Mio caro, e dolce Ben
Io son contento.
Senza di tè mio cor
E tutto in me dolor,
Tutto è tormento.

Pur ch'io &c.

C O

SCB

S C E N A X.

*Alindo, e detto.**Al.* [**O** Sfortunato incontro!]*Mel.* Qual risposta

M'arrechì tù di Clorì?

Al. (O Silvia in qual imbroglio
Tu mi traresti!)*Mel.* -E non rispondi? Il dardo
Le presentaste? l'Arco
Ti lasciò da portarmi?*Al.* Signor sì, signor nò (Non sò che dire.)*Mel.* Comè parli?*Al.* Confuso

Mi fan le tue premure

Mel. Vià t'accheta

E spedito racconta

Ciò che oprasti.

Al. Eseguij quanto imponesti.*Mel.* Ella che disse?*Al.* Nulla.*Mel.* Nulla? ed un Arco
Da lei non ricevesti?*Al.* Anzi non viddi,

Che forte alcuna d'arme in man teneſſe.

Mel. Stelle! Chè mai farà!*Al.* Io non fui cieco.*Mel.* (Ah, ch' a rodermi il core

Un aspra gelosia nel sen mi nasce.)

Al.

Al. [La Fortuna m' assista.]

Mel. Temo, che tù m' inganni.

A. Se non esprimo il vero,
Di, che son menzogniero.

S C E N A X I.

Aminia; e detti.

Am. **G**razie de l'Idol mio più, che vi mi-
Pia d'adorarvi in me cresce il desio (re

Mel. (Quello parmi) (a 2. L' arco di Clori

Al. (Ei mi sembra)

Am. E in voi de la mia Dea
Così mi godo a contemplar l' Idea.

Mel. [O tiranni sospetti!]

Al. (O Silvia traditrice:)

Mel. Pastor, se il dirlo lice,
Grato mi fia saper, onde portasti
Quel bel' Arco, che stringi?

Al. (Se si scopre il delitto, io son spedito.]

Am. Solo narrar ti posso,
Ch' egli del sol, ch' adoro è un pegno a-

Al. [E questa Silvia al certo.] (mato.

Mel. Dimmi almeno

Qual sia colei, percui te ferì Amore.

Am. Ella vietommi il dirlo, e fù preciso
Il comando, ch' a te nulla scoprii.

Al. (Io già comprendo il resto.]

Mel. Fù preciso il comando,
Ch' a me nulla scoprii?

Am. Appunto.

Mel. E qual motivo
L' indusse à tal precetto?

Am. Credimi non saprai
Il nome del mio Ben.
Mira il don; mà chi lo die
Di saper, ch' importa à tè,
Sè celarlo à me convien.
Credimi &c.

SCENA XII.

Meleagro; & Alindo.

Mel. **P** Recipitati affetti,
Rovinate speranze.

Al. (Io prevedo ruine.)

Mel. Sì sì Aminta t'ù adori
Femina ingannatrice;
Ignobile Idolatra
D'un' alma rozza, e vile? E nutri in seno
Ardor così negletto,
Onde il tuo cieco affetto
Renda macchiato il lustro à la tua fama?
Numi! De la mia brama
Le preghiere ascoltate.
Si spalanchi l' Abisso, e meco fate,
Cola precipitar l' empia Infedele.

Al. Cieli! Dove m' ascondo?
Veggio lassopra à rivoltarsi il Mondo.

SCE.

S C E N A X I I I.

Atalanta, e poi Aminta.

V O cercando, sospirando
Chi languire ogn'or mi fa.
Dove ascondi il tuo bel lume
Vago Nume,
E non diffondi
Lo splendor di tua bekkà.

Vò &c.

Godrei pur di sapere,
Qual fine habbia sortito
Per man d'Alindo l'invitato dono.
E troppo facilmente
D'amoroso desio mi struggo, ed ardo,
E troppo Tirsi à sodisfarmi, è tardo.

Am. [Non sò mai perchè Tirsi
D'investigar si dimostrasse vago,
Chi l'Arco mi donò. Temo, che Silvia
Non sia troppo sincera.)

Atal. [Ed in qual destra
Io veggo l'Arco mio? Si dunque attesi
Sono i miei cenni?)

Am. [Oh come
Mi contempla costei?]

Am. Pastor; se grato
A te fia secondarmi,
Narrarmi dove avesti
L'Arco, che porti.

Am.

Am. Dch mi scusa ò Bella
Non posso sodisfar la tua richiesta.

Atal. E qual necessitade
T'òbliga à star segreto?

Am. Più non ti posso dir, l'hò per divieto.

Atal. Ne men per aggradire
Chi molto d'avantaggio
Compensar ti potrebbe
N'andresti privo?

Am. Egli mi è troppo caro.

Atal. Di ciò, che non è tuo
Ti rendi troppo avaro.

Am. E perchè non è mio, se l'hebbi in dono?

Atal. Il donar quel d'altrui è dono ingiusto.

Am. Giusto, ò non giusto, à te che danno ap-

Atal. Egl'è mio, e se tù non mi confessi, (portà?
Come l'avesti, è segno,
Chè scaltamente l'usurpasti.

Am. Ninfa:

Non ragionar così, che l'uso mio
Non fù mai d'èsequir simili inganni.

Atal. Chi nelle colpe tace,
Se stesso accusa, e vinto si condanna.

Am. Taccio per ubbidir, non per timore.

Atal. Alindo vien, si scoprirà l'errore.

S C E N A X I V.

Alindo, e detti.

Al. [**P** iù, che sfuggo gl' intoppi,
Più dentro vi trabocco.]

Am. Son bramoso saper come ciò fia.)

Atal. Dimmi tù forsennato,
A chi l' arco lasciasti, ch' io ti diedi?

Al. Perdomi ti prego,
Cortesissima Ninfa:
Serbami dal castigo
Di Tirsi; indi prometto
Ogni cosa svelarti.

Atal. Purche non menti, in tua difesa io sono.

Al. Non mentirò; e se bene
Dà me nacque l' errore,
La colpa non è mia.

Atal. Dunque di chi sarà?

Al. Silvia ingannommi.

Am. [Mi presagisce il Cor strani accidenti.]

Atal. In qual maniera?

Al. Seco

M' allettò negl' Amori, e mi promise
Confidenze segrete,
Purchè ciò, che passava
Frà Tirsi, e te con fedeltà sapessi
Il tutto riferirle.

Am. [Oh Donna finta!]

Atal. Segui.

Al.

Al. Io per accertarla
 D'esser fido, lo Stral, ch'ebbi da Tirsi,
 Pria di renderlo à te, pensai mostrarle;
 E quando l'Arco tuo mi consegnasti,
 Quello già in seno à l'erbe avea nascosto,
 Poi l'Arco, el Dardo uniti,
 Veder le feci,

Atal. Ed ella?

Al. Con lusinghe, e promesse
 Di rendermeli in breve,
 Me li trasse di mano, e poi partì;
 Ond'io resto confuso,
 In tal guisa trovandomi deluso.

Atal. Intendi? *ad Aminta.*

Am. E troppo intesi.

Atal. Silvia dunque è colei,
 Di cui la fè tù pregi, ed i favori?

Am. [Non sò, ch'io debbà dir, ne s'io m'
 A' le sole parole di costui.] *(accerti)*

Atal. E Tirsi ove si trova?

Al. Per la Selya s'aggira.
 Disperato, e furente,
 Perchè miro poc' anzi
 Appunto l'Arco tuo in man d'Aminta.

Atal. Oh Stelle! Ingelosito
 Egli sarà di mè.

Am. Di questa frode
 Vadasi al Fonte.

Atal. Ahi! mi sorprende il duolo.

Am. Ah Silvia!

Atal. Ah Tirsi.

Am.

Am. Io già men' corro.

Atal. Io vòld.

L' Alma mia fra le tempeste

Ritrovar spera il suo porto;

Di costanza armato hò il petto,

Che d'un Regno al dolce aspetto

Lè Procelle più funeste

Son Oggetti di conforto.

L'alma mia &c.

S C E N A XV.

*Alindo, poi Meleagro furioso con
Claua in mano.*

Al. IO son mezzo stróppiato, e mezzo morto,
Tanto mi strascinò giù per il Colle
L'infuriato Prence,
Che se non gli fuggiuo,
Credo ch'al certo non faria più viuo.
Meglio fia, ch'io mi celi,
Fin ch'egli stà così fuor di se stesso,
Ne voglio affè, che più mi véga appresso.
Mà vello qui! (*Prende per mano Alindo*)

Mel. Fermate empi Giganti

Al. (*Povero me dove son io!*)

Mel. Fermate;

Così Giove tentate

Trat dell'Empirea Sede?

V'abbatterò,

V'atterrerò fieri rubelli.

Al.

Al. [Oimè ! , che gran percoffa .]

Mel. Cadan precipitosi e Pelio , ed Ossa .

Al. [Cieli ! chi mi soccorre ?]

Mel. Fiero Aquilon , che spira ;
Ahi , che minaccia il Naufragio orrendo ;
Oh che strano cordoglio !
E della vita mia Clori lo Scoglio .

Al. Dèh Signor ! non conosci
Il tuo fedele Alindo ?
Se qualch' error commise
Perdonaliti prego .

Mel. Già ne Vortici spumanti
L' ampio Egeo mi nasconde .
Già per l' onde d' Anfitrite ,
L' Empia Dite
Mi divora :

Al. Signor , non mi conosci ancora ?

Mel. Cadon le Stelle al fine
E' l. Sepolcro mi fan le sue ruine .

Al. Ferma Signore . Oh dio !
Tutte l' ossa mi frangi ,
Il capo mi spezzaste ,
Tutte le membra hò guaste ;
Oh che fiero martoro !
Tù m' ammazzi signor . Ferma ch' io moro .

Mel. Ho vinto Numi , hò vinto .

Al. (E de la tua vittoria
Sù le mie terga hai scritto la memoria .]

Mel. Atalanta ove sei ? Dammi la mano .

Al. (S' acquetò pure , quando piacque à Giove ,
A medicar le spalle io vado altrove ,]

Mel.

Mel. Dammi la destra ò Cara ,
 Che dà l'impresa mia mi trovo stanco.
 Mi guida, mi sostieni, io cado, io manco.

S C E N A XVI.

Atalanta , e detto.

Atal. **E** Ccolo semivivo.
 Meleagro mia Vita?

Riuegliati ; t' accoglie
 L' adorata Atalanta , il tuo tesoro.
 Anima del mio cor ; se mai tu mori ,
 Pria di morir almeno , una sol volta
 Schiudi il vago tuo ciglio , e qui rimira
 Teco morir la tua diletta Clori.

Mel. Clori ?

Atal. Sì Clori.

Mel. Oh Dio !

Atal. Torna in te stesso , e l'acqua del mio
 Divenga sul tuo crin l'onda d' oblio ;
 E da tuoi Lumi annuvolati , e gravi
 Ogn' onda di sospetto terga , e lavi.

Mel. Dove mi trovo ò stelle !

Atal. In seno à chi t' adora. (guo

Mel. Son vivo , ò morto ? son io desso , ò so-

Atal. Vivo , e svegliato sei ; forse non vedi
 Chi ti sostiene , chi ti raccoglie in braccio ?

Mel. Ah pur troppo ti miro
 Bellissima cagion de miei deliri.

Atal. Datti pace mia vita ; un ombra vana ,
 Un

col. Un audace menzogna
 Di quell'astuta Silvia
 Sovvertir la ragion ti fece à torto;
 Ella lo Strale, e l'Arco
ton. Con inganni cavò di mano al servo,
 E come gli dettò l'ingegno scaltro,
 Volle machine ordir di gelosia.

Mel. Che mi narri? Tù l'Arco
 Non donasti ad Aminta?

Atol. Tolgalo il Ciel; ne meno
col. Lo strale ricevei, che m'inviafi.

Mel. Ed Alindo?...

Atol. T'acqueta:

Ti narrerò distintamente il tutto.
 Vedi là Silvia, in quella Fratta ascosa;
 Udiam ciò che favella.

Mel. Ti seguo ove t'aggrada.

Atol. Dal discorso, è dagl'atti
 L'indizio chiaro ayrem de suoi misfatti.

S C E N A X V I I.

Silvia, e detti in disparte.

IL mio crin cingete o Allori,
 Ch'io trionfo in questo dì.
 Or che giace trà i furori
 Chi la pace mi rapì.

Il mio &c.

Gia l'Arco partorì l'intento mio.
 Resta solo, che Clori

Mel.

Me vegga stringer de l' amato il dardo,
 E ch'io ve er le fascia
 Per rendela gelosa,
 Che mi fù da lui stesso presentato.
 Men volo à ricercarla; Oh Dei che miro!

Atal. Già sentisti mia vita, e già vedesti.

Mel. Non hò più dubbio alcun, il ver dicesti.

Atal. E ben? Così ti prendi,
 Scaltra Femina infida,

A fabricar sù l'altrui fè gl'inganni?

Mel. E con opre sì degne, e sì leggiadre
 Sai tù comprar sì vagamente i Cori?

Atal. Or sono le tue frodi ormai scoperte.

Mel. E degl'inganni tuoi recifo, è il filo.

Atal. Iniqua.

Mel. Disleale.

Atal. Che dirai?

Mel. Che rispondi?

Atal. Il tuo silenzio. (a 2. t' accusa)

Mel. Il tuo rossor

Sil. (Oh non fossi mai nata !) *parte, infuriata*

Atal. Sì vanne à trionfar, (

Mel. Sì vattene à gloriar (a 2. Dōna'sfacciata

Atal. Ne le gioie, e ne i contenti

Duetto. Gode il sen l'amata calma:

Mel. E dal' ombra dei tormenti

Il seren ritorni à l'alma.

Ne le &c.

S C E N A XVIII.

*Silvia, e Aminta
à parte.*

Sil. **C**He vidi! A l'or, che penso
Col mio saper d'averli più disgiunti.
Maggiormente legati io li ritrovo:
O' che sdegno, o' che rabbia il sen mi ro-
Mà che! Non è poi Tirsi quello solo, de
Ch'atto si renda à sodisfarmi il Core
Hò gente, che mi prega,
E di seguir mi piace un, che mi fugge
Folle, che sono Aminta,
Aminta sia il mio ben, sia la mia speme
Che stimo al fin prudenza,
Con chi sà supplicar, usar clemenza.

Am. | O' quanto à tempo à favellar t' intesi.

Sil. Vago Aminta, mia vita.

Am. Taci non dir mia vita.

Sil. Perché? Forse non sono
La tua Silvia fedel, quella, che spesso
Sei solito chiamar il tuo tesoro?

Am. Nò, che non sei più quella,
Ne più qual fui son' io,
Perchè voglia cangiai, cangiai desio.

Sil. In che t' offesi?
Oh Dio! E chi t' induce
A' romper quella fè, che mi giurasti

Am.

Am. Per or tanto ti basti.

Come l'Iride in Ciel

Con aspetto infedel

Cangia i colori.

Così quà giù non v'è

Donna, che serbi fè

Ne suoi Amori.

Come &c.

Vuol partir Silvia lo trattiene, e s'inginocchia.

Sil. Eccomi à piedi tuoi bello adirato,

Stortunata, e languente

A' chiederti pietà de miei martiri.

Am. (La Volpe è ne la rete.)

E poi ver, che tu peni

Per me povera Silvia?

Sil. T'el dica questo pallido semblante.

Am. E ti serbi costante al mio rigore?

Sil. Te ne fa fede il core.

Am. E risoluta sei d'amarmi sempre?

Sil. Sino, che l'esser mio cangerà tempre.

Am. Oh quanto mi sei cara.

Sil. Se non ti plachi, io moro.

Am. E che brami da mè?

Sil. Pace, e ritorno.

Am. Pace dunque tù brami?

Sil. Sì.

Am. Vieni,

Porgimi la tua man, ecco m' impegno.

Sil. Anima mia

Am. Sfacciata;

Van-

Vanne, che del mio amor non sei più de-
Sil Se la memoria, o' crudo, (gna
 De passati sospiri
 In tè scoprir non vale
 Le sopite faville;
 Dèh, col tepido pianto
 Queste pupille almeno
 Tornino à riscaldarti il freddo senq.

Am. Così così mi piace
 Vedervi lacrimar
 Occhi pietosi.
 Nel duolo, che vi sfaccia
 Amor vi fa sembrar
 Vaghi, e vezzosi.
 Così &c.

S C E N A XIX.

Silvia sola,

E Così restar devo
 Lo scherno de Pastori, ed abborrita
 Dà ch'ì pria mi pregò? Mie derelitte
 Menzogne inavedute!
 Mà che più tardo à vendicar me stessa?
 Sol sia pena la morte al mio fallire.
 Miei spirti all' Armi, all' Ire.

Nelle

Nelle vicine Selve

Con questo dardo io corro

A' trafiggermi il seno.

Parte disperata.



D

IN-

INTERMEDIO III.

*Vespetta, e Pimpinone in collera correndo
per la Scena per impedire, che
Vespetta non vadi per la Città.*

(la.)
Vesp. **I**O vado ove mi piace: ò questa è bel-
Pim. **I**O questa è brutta. Io vo saperlo adef-

Ves. Deggio réder ragion d'ogni mio passo. (so
Pim. Son Marito.

Vesp. Hai ragion; io vado à spasso.

Pim. A spasso? E questo è il patto?

Vesp. Diran che siete matto. A saggia moglie
Non si fan questi conti, e un buon marito
Tutto non vede, e se lo vede, ci tace.

Pimp. Voglio saper.

Vesp. Noi non staremo in pace.

Pim. Vespetta. *Pimpinone minaccia Vesp.* *Vesp.*

Vesp. Pimpinone. *(ci si rimette (minaccia più*

Pim. O che flemma vi vuol, che feci mai *Pim.*

Ves. Per aver libertà mi maritai, ed esso à paura
Còpagne son le moglie, e non già schiave.

Pim. E ver, mà in fin Vespetta torna hà minac-

Vesp. Più di creanza; un poco di signora. *ciarla*

Pimp. Illustrissima sì; son in mall' ora.

Vesp. Così si fà, la voglio à modo mio.

Pimp. Andiamo sì con voi ne vengo anch' io.

Vesp. O questo nò, voglio andar sola, addio.

Pimp.

Pimp. Almen dite ove andate.

Vesp. Vado à passare il dì da mia Comare.

Pimp. Andate, se volete,

Ma dite mal di me, men che potete.

Sò quel che si dice,

E quel che si fa :

Lultrissima, come si stà?

Bene. E poi subito,

Quel mio marito

E pur stravagante,

E pur indiscreto,

Pretende che in Casa

Io stia tutto il dì.

E l'altra risponde,

Gran bestia ch'egl'è :

Prendete Comare

L'esempio da me.

Voleva anch' il mio,

Mà l' hò ben chiarito,

Di far à mio modo

Trovato hò il segreto,

S'ei dice di nò,

Io dico di sì.

Sò quel &c.

Per questa volta andate,

Mà presto ritornate.

Vesp. Del presto non m'impegno infino à sera.

Pimp. Di notte per le strade?

Vesp. Di grazia, che qualch' un non mi rub-

Pimp. Maledetto quel dì... (basse.

Vesp. Maledittimi insolente?

D 2

Pimp.

Pimp. Maledico il dolor, ch'hò in questo den-
Vada, vada, ma senti; Ella mi senti, &c.

Vesp. Per l'avenir vorrei
Più governo alla Casa, e men d'orgoglio.

Vesf. Rispondo al tuo vorrei con il mio voglio.
Il Teatro, la Maschera, il Balcone,
Tutto è per me, m'intendi?

Pimp. Il genio solitario promettesti.

Vesp. Lo sò, e nol sò, promisi, e non promisi.

Pim. Che faresti con me, guardami, ascolta,
Nemica delle pompe, è sempre buona.

Vesp. In quel tempo ero serva, or son padrona.
Voglio far come fan l'altre,

Ben danzar, parlar francese,

Star in gala, esser cortese,

Mà però con l'onestà.

Voglio anch'io saper cos'è

La maniglia, e la spadiglia,

E chiamar, o l'Affo, o il Re,

Quando il puato mi dirà.

Voglio far &c.

Pim. Mà s'io giocassi, e che diresti allora?

Vesp. Tu l'faresti per vizio, io per diletto.

Non si può, quella robba, è robba mia.

Pim. Buon, se tanto spendessi in frascherie.

Vesp. Bel veder, sei un huom, tutto ti basta,
Moda, e galanteria son per le Donne.

Pim. E s'io facessi un dì, che con le mogli

L'adoprarè il baston fosse alla moda?

Vesp. Bastone a una mia pari! In questo punto
Ti protesto il Divorzio. L'dicei mila,

N'hò

N'hò qui la carta, io ti addomando addeho

Pim. [Misero me.) Scherzai.

Vesp. Baston ! Viver così più non si puote,
O la mia libertade, ò la mia Dote.

Pim. [Che deggio far ? Ne sono innamorato,
Ed essa ben lo sà.] Fà ciò che brami.

Vesp. [Hò vinto il punto.) Se mai più mi parli
Inguila tal Villano

Pim. Sì Vespettina mia fà quel, che brami.

Vesp. Voglio cavarti il cor.

Pim. Uomini à Voi.

Vesp. Quel che sò far, bell' umorin vedrete,
Basta, te n' avvedrai.

Pim. Donne ridete.

Vesp. Se mai più . . .

Pim. Sia maledetto . . .

Vesp. Che dici . . .

Pim. Niente, niente.

Vesp. Se mai più, noi la vedremo,

Pimp. Maledetto quando mai . . .

Vesp. Romperemo il Matrimonio.

Pimp. M' intricai con tal Demonio.

Vesp. Fai più il bravo ?

Pimp. Ti son schiavo.

Vesp. Che diletto,

Pimp. Che dispetto,

Vesp. Già lo sai, vò libertà.

Pimp. Tu l' havrai, và pur, và, và.

Vesp. [Un gran punto hò guadagnato]

Pimp. [Son confuso, e disperato]

Vesp. Parla sù,

D. 2.

Pimp.

Pimp. Mi duole il dente.
Vesp. Se mai più baston con me,
Pimp. Fà pur sù, dubio non c'è.
Vesp. Ti saprò romper la testa.
Pimp. Mi vorrebbe ancora questa.
 (Chi hà le niogli indiatolate
 Presto al fin si pentirà.)

Se mai più &c.

FINE DEL TERZO

INTERMEDIO.

T E R Z O

89

S C E N A X X.

Aminta sola.

C He stravaganza intesi!
E dunque Tirsi Meleagro il forte
Principe della Grecia? e dunque Clorì
De l' Invitto Seneco, del suo bel Regno
L' unica figlia, e l' unica bellezza?
Poco fa si scoprìro, e son nel Tempio
Per giurarfi la fe di loro Nozze.
Risuona d' allegrezza il Colle, el Piano,
E al Parmonia, ch' il vario suon confonde,
Con giubilo indistinto il Ciel risponde.

S C E N A X X I.

Aminta, e detto.

A. **V**ieni Aminta, e soccorri
L' infelice tua Silvia,
Che da tè abbandonata
Miseramente si trafisse il Petto.

Am. Per mè? Come tu'l sai?

Al. Poe' anzi ella mel disse, ed io, se prima
Non gl' impedivo il colpo,
Certo sarebbe al suol morta caduta.

Am. Quanti strani accidenti in un momento!
Guidami ov' ella giace,
Che già commosso alla pietà mi sento.

SCE-

S C E N A XXII.

Meleagro, e Atalanta.

Mel. **B** Ella, quanto festosi
 I Popoli d' Arcadia
 Riconoscon da tè le lor fortune.

Atal. Caro, dal tuo Valore
 Ricupera il mio Ciel il suo splendore.

Mel. Odi, come festeggian l' Aure ancora.

Atal. Pregio del volto tuo, che l'innamora.
 Oh Dio! Qual Ninfa esangue
 Qui vien condotta?

Mel. Oh Stelle!

S C E N A XXIII.

*Silvia condotta da Aminta,
Alinda, e detti.*

Sil **E** Cco a le vostre Piante
 Supplice, e lacrimante:
 Quella Silva infelice, che pentita
 De falli suoi, volle piagarfi il seno,
 Mà trattenuta da pietosa sorte,
 Sol gode esser in vita
 Per chiedervi perdon Coppia felice,
 De suoi ciechi desir, di sue follie.

Mel. Numi, che sento!

Al. (O stolta.)

Am. Me pure iscuſa ò Prence,
S' inavvertito mai t' offeſi, à piedi
Eccoti l' Arco; e l' innocenza mia
Imploratrice del perdon mi ſia.

Al. Da la Clemenza tua
Eſcluſo pur non vada.

Mel. O mai s' acquieti
Di coteste querele il ſuon dolente.

Atal. E ſia pena baſtante
A gl' errori di Silvia il ſangue ſparſo.

Mel. Anzi perch' ella reſti
In tutto ſollezata da la pena,
Ad Aminta la ſtringa aurea Catena.

Am. O grazie!

Sil. O forte!

Al. O fato!

Mel. E ſol veggafi intorno
Splender per gioja un sì felice giorno.

Tutti.

Scherzi, e rida in ogni loco
Co le grazie il Dio d' Amor.
Sia di gioja, e ſia di gioco
La ſua face in ogni Cor.
Danzi, e goda co gl' Amori
L' allegrezza in ogni ſen;
Sia di Palme, e ſia di Fiori
Coronato il dì ſeren.

Scherzi &c.

Mel.

*Mel.**Atal.* ^a

Così l'età venture al fin vedranno,
2. Che **COSTANZA** in **AMOR**
(Vince l' Inganno.

F I N E
DELLA PASTORALE.

